

IL CROCIATO

GIORNALE CATTOLICO DEL FRIULI

LE INSERZIONI

si ricevono esclusivamente dalla Ditta A. MANZONI e C. Udine, Via della Posta n. 7 — MILANO, e sue succursali tutte.

Direzione
Udine, Vicolo di Prampero N. 4.
ABONAMENTI. — Nel Regno: per un anno L. 18 - per un semestre L. 8,50 - per un trimestre L. 5. - Un numero cent. 5 - Arretrato cent. 10.
Gli abbonamenti non disdettagliati si intendono rinnovati.
Ai corrispondenti - I manoscritti non si restituiscono, si respingono le lettere ed i pieghi non affrancati.

Nonne iuvant animos laudes quas carmina fundunt
In cruce signatos iura quod alma tegant

Omnes ergo simul crucis obstringamur amore:
Quae vicit mundum, vincat et ipsa modo
Petrus Archiep. Utinen.

Martedì 3 marzo 1908

LETTERA PASTORALE

di Sua Ecc. Mons. Pietro Zamburlini Arcivescovo di Udine
in occasione del Giubileo Sacerdotale
di S. S. PAPA PIO X e della Quaresima 1908

IL GIUBILEO.

Al venerabile Clero e dilettissimo popolo della Città e Arcidiocesi salute e benedizione nel Signore.

Non vi faccia meraviglia, Ven. fratelli e figli carissimi, d'ascoltare quest'anno la mia parola prima della quaresima (1). Anticipo il piacere di parlarvi, per porvi a parte dei miei sentimenti per una ricorrenza faustissima per tutti ed in modo particolare per me, quella del Giubileo Sacerdotale del nostro Santo Padre Pio X. Voi potete bene immaginare quali sieno questi sentimenti, quando riflettiate che riguardano il padre di tutti i fedeli, il pastore dei pastori, che tutti dobbiamo ascoltare per comando di Cristo, ma riguardano anche nel tempo stesso il compagno carissimo degli anni giovanili, il condiscipolo, l'amico che vidi salire all'altare, con cui divisi le ansie dell'aspettativa, le prime gioie del Sacerdozio. Grande corso d'avvenimenti ci separa da quel primo solenne Sacrificio; ma la pura gioia di quel santissimo giorno deve rifiorire fresca e viva in me ed in voi tutti, che amiamo d'amore concordato il Vicario di Cristo, che vogliamo riaccompagnare col nostro affetto e col nostro augurio all'altare l'umile sacerdote di cinquant'anni fa, e sostituire il nostro plauso ed i nostri voti a quello dei suoi cari, dei suoi compaesani, dei suoi amici dell'ora. E mi parve che le prime dimostrazioni d'affetto e di venerazione dovessero partire appunto dal mio seminario, che è il centro, il cuore dell'Arcidiocesi, che rappresenta le mie e le vostre speranze per l'avvenire di questa nostra Chiesa Udinese; e tanto più perchè so quanto il Papa lo ami, e quanto desideri di essere amato dai giovani tutti, ai quali egli prepara, colle sue fatiche e colla sua vigilanza, l'avvenire. Ed ho scelto per questo proprio il giorno 18 di quest'anno in cui si commemora s. Pietro nella sua Cattedra Romana, in *qua primum sedet*; perchè il nostro voto e la nostra festa cadessero appunto nella solennità liturgica con cui la Santa Chiesa ricorda il fatto storico meraviglioso e provvidenziale del povero pescatore di Galilea che prende possesso del retaggio concessogli da Cristo e pone la sua cattedra di pace e di verità in mezzo « ad un agone di belve frementi e fra le più fitte tenebre dell'errore ». Qual migliore circostanza infatti per premiare al Santo Padre i primi omaggi del nostro ossequio filiale, per stringerci con affetto più vivo e più forte intorno alla sua Cattedra infallibile, sulla quale Egli siede successore dell'Apostolo? È il Supremo Pastore della Chiesa che noi dobbiamo onorare; e poichè noi sentiamo che il Papa è più particolarmente nostro, perchè è nato e vissuto tanto a lungo in queste nostre care regioni, un legame più intimo, e, direi quasi, più tenero e confidenziale deve tenerci stretti a lui ed una fedeltà più incrollabile deve da noi essergli dimostrata. — Certo non vi è sfuggita la gravità delle parole che il Santo Padre espresse in varie circostanze a questi ultimi tempi, e specialmente nell'Enciclica *Pascendi* dello scorso Settembre, contro gli errori e le tendenze malefiche che tentano infestare la Chiesa e pervertire la fede. Egli fa l'opera del buon a-

gricoltore che purifica la sua aia e sceerne il buon grano dalle sementi eterogenee. E nel tempo istesso non vi sarà sfuggito lo scarpore che ne levarono gli avversari della Chiesa, i quali ripeterono la vecchia accusa che la Chiesa vuole sempre più separarsi da tutto ciò che è vita e progresso, per sterilirsi in un vieto formalismo per cristallizzarsi nelle antiche idee; ed avrete osservato con disgusto il contegno irrispettoso di coloro che si sentirono colpiti nei loro principii, e le titubanze di quelli che dividendo solo in qualche parte le idee condannate, si lasciarono trascinare a credere che con queste condanne non si faccia che accrescere il male ed impedire il progresso della scienza, ed a dubitare dell'opportunità e persino della giustezza delle misure prese. E la prudenza del mondo che s'attacca talvolta anche ai buoni e diminuisce la loro fede ed il loro zelo ed attaccamento alla buona causa. — Ora, poichè questi attacchi e questi tentennamenti facilmente creano un'atmosfera di dubbio, di diffidenza e, Dio non voglia, anche di animosità contro il Padre comune e taluno può rimanere sedotto, lasciate che vi dica una parola che vi rinfranchi nell'amore verso il Santo Padre, vi fortifichi nel vostro buono sentire, e vi dia coraggio nell'opporvi ai sofismi ed ai pregiudizi che vi toccherà di ascoltare. Conosco la fedeltà a tutta prova del mio clero e del mio popolo verso la parola e la persona del Santo Padre; ma poichè è desiderio di Lui che questo suo giubileo sia celebrato colla preghiera e con opere proficue in pro della Chiesa e della società, bramo che la mia parola sia sprone a compiere questo desiderio del Papa ed a fargli onore con vero convincimento e non per pura convenienza esteriore.

La città eterna.

Sono magnifiche le parole con cui papa s. Leone Magno parla della missione providenziale della Sede Romana: « Era in sommo grado conveniente alla divina disposizione che molti regni si riunissero a formare un solo impero, e la predicazione universale potesse con facilità giungere presso popoli governati dal regime d'un' unica città. Questa città però ignorando l'autore della sua grandezza, mentre dominava su quasi tutte le genti, era serva degli errori di tutte le genti; e pareva ad essa d'aver assunta una grande religiosità perchè non respingeva nessuna falsità; perciò quanto più era tenuta strettamente legata dal demonio, tanto più meravigliosamente fu liberata da Cristo... E Pietro, principe degli apostoli fu destinato alla rocca dell'impero romano, affinché la luce di verità, che si veniva rivelando per la salute di tutte le genti, si diffondesse più efficacemente dal capo per tutto il corpo del mondo... Di qui doveano conculcarsi le opinioni della filosofia, di qui dissolversi le vanità della sapienza terrena, di qui confutarsi il culto dei demoni, di qui distruggersi l'empietà di tutti i sacrileghi, dove con diligentissima superstizione s'era raccolto tutto ciò che s'era potuto inventare dalla vanità dell'errore ». Il Signore avrebbe potuto disporre che il centro della cristianità rimanesse a Gerusalemme, ov' Egli aveva patito o si stabilisse in Antiochia, dove Pietro soggiornò, o si trasportasse magari in qualche remoto angolo del mondo, puro ancora dalla contaminazione dell'errore e del vizio; no, Egli prestabilì che dovesse essere Roma, e che questa città dovesse avere soggette a sé più genti col dominio della vera fede, di

quelle che aveva sconfitte colle armi. E per piantare questo secondo impero spirituale Egli fece venire Pietro a Roma, quel Pietro a cui Egli aveva conferita una supremazia sugli altri apostoli, a cui aveva comunicato l'altissimo ufficio di pasce, cioè di governare tutto il suo gregge, a cui aveva promessa l'infedeltà della fede e la vittoria contro tutti i nemici. E Pietro piantò a Roma la sua cattedra, la rocca della fede di là esortò l'altissimo incarico affidatogli dal Signore. La lo raggiunse S. Paolo, che nell'abbondanza del suo zelo irrigò colla sua parola la mistica piantagione di Pietro, non per edificare sopra i fondamenti posti da Lui, ma come egli dice modestamente, sperando di poter fare un po' di bene in mezzo ai romani, e di godere della loro compagnia, prima di passare in Spagna. « Ed a Roma con Pietro fa coronato di morte gloriosa; e così insieme consecrarono a Cristo Signore la santa Chiesa Romana e la posero sopra ogni altra città del mondo colla loro gloriosa presenza e venerabile trionfo (San Damaso) ». Col loro sangue appunto il principe degli apostoli e l'apostolo delle genti cementarono quell'unione della cristianità tutta che non conosce differenza di schiatta, d'origine, d'educazione, ma onora un solo Dio, padre di tutti, e Colui ch'egli ha mandato, Gesù Cristo. Ma se s. Pietro è morto in Roma, non è morto il suo ufficio. Pietro vive sempre nei suoi successori, Pietro parla per bocca del Pontefice romano, Pietro fa leggi per mezzo del Papa; ecco la voce comune dei Padri e dei Concilii d'Oriente e d'Occidente; e questo vuol dire che l'autorità di cui Pietro fu rivestito da Nostro Signore continua ancora nella Chiesa e continuerà sempre, finchè la Chiesa sussisterà. Non ci sono due Chiese: quella dei tempi apostolici e quella dei tempi posteriori, ma è la medesima Chiesa che fondata da Cristo si perpetua inalterabile attraverso i secoli. Non fu dunque dalla grandezza imperiale di Roma, dalla sua importanza politica passeggera e fallace, che derivò nel Romano Pontefice la sua preminenza sulla Chiesa, come suppongono gli storici razionalisti e protestanti; e nemmeno dal concorso di favorevoli circostanze storiche e di altri mezzi umani, o da una specie di tacito consenso dato dalla Chiesa tutta, la quale nella necessità d'aver un capo, avrebbe eletto quello della città capitale; no, ma deriva da Cristo stesso, che avendo creato Pietro suo vicario in terra, volle che quest'ufficio si perpetuasse nella Chiesa e si perpetuasse a Roma, dove Pietro pose la sua sede e morì a testimonianza della verità. E così il Pontefice è rivestito dell'autorità di s. Pietro e con questa dirige e governa la Chiesa; e come Cristo è il capo invisibile che la protegge dal Cielo, così il Pontefice per sua volontà e disposizione è in terra il capo visibile che lo rappresenta. Nulla quindi si sottrae alla sua vigilanza, tutto riceve vita e valore dalla sua sanzione e dal suo consenso; esso è il giudice supremo, che giudica in nome di Cristo, esso il vero interprete della tradizione, l'infallibile maestro della fede, l'arbitro nella disciplina. Nulla può svolgersi legittimamente senza il suo permesso almeno tacito, e tanto meno qualora egli contraddica. — Ed in causa di quest'ufficio supremo nella Chiesa universale, Gesù Cristo protegge in maniera speciale la Chiesa romana. Essa sola infatti conservò sempre intatta e pura la fede apostolica, quando anche le Chiese più antiche e vene-

rande seguirono le novità profane o si lasciarono squassare e sommergere dalla procella; Costantinopoli, Antiochia, Alessandria ebbero degli eretici, dei maestri d'errore fra i loro pastori, ma nessuno mai la Chiesa Romana; quelle sedi e molte altre antichissime insieme con loro subirono le mutevoli e molteplici influenze della politica mondana, e i destini delle umane sorti; Roma invece rivela nella sua storia la certezza del privilegio di perpetua stabilità e fermezza conferitole; perchè si mostrò più grande quanto più fu oppressa dalle mene della politica mondana, e dalla forza di rivolgimenti terribili. E le mirabili lezioni del passato ci fanno guarentigia anche per il futuro, e se ci sembra che Cristo dorma tranquillo in fondo alla navicella, mentre tutt'intorno romba la tempesta, Egli sorgerà certamente a difesa della sua mistica sposa la Chiesa e comanderà ai venti ed al mari e si farà calma grande.

Progredire non mutare.

Ma noi non dobbiamo concepire la Chiesa soltanto quale un'istituzione divinamente organizzata, immutabile ed eterna, ma quale una istituzione continuamente operante in mezzo agli uomini ed a vantaggio di essi, che si muovono e si agitano senza posa mutando idee, costumi e civiltà, creando nuove miserie e nuovi bisogni. « Ma forse, dice a questo proposito Vincenzo Lirinense (Comm. c. XXIII), qualcuno dirà: Non vi sarà progresso di religione nella Chiesa di Cristo? Vi dov'essere anzi il più grande progresso. Poichè chi sarà tanto pieno d'invidia per gli uomini, ed odioso a Dio, che possa impedire questo? Ma però in modo che vi sia un vero progresso della fede, non un cambiamento. Ora è proprio del progresso, che ogni cosa abbia a crescere dentro di se stessa; invece è proprio del cambiamento il mutarsi una cosa in un'altra. Conviene dunque che, col progredire dell'età e dei secoli, cresca e faccia progresso l'intelligenza, la scienza, la sapienza tanto dei singoli che di tutta la società, tanto d'ogni uomo quanto di tutta la Chiesa; ma solo nella sua propria natura, cioè nella stessa verità, nel medesimo senso, nell'identico concepimento. La religione delle anime deve imitare la natura dei corpi, i quali appunto col progredire degli anni sviluppano ed esplicano le proprie membra, pur rimanendo sempre quali erano. C'è molta differenza tra il fiore della puerizia e la maturità della vecchiezza; ma diventano vecchi quegli stessi individui ch'erano già adolescenti; e benchè ognuno muti condizioni e circostanze, pure la sua natura, la sua persona resta sempre la stessa. Piccole sono le membra dei lattanti, grandi quelle dei giovani, ma sono sempre le stesse. Pargoli ed adulti hanno gli stessi organi, e se ce n'è qualcuno che si forma in età più provetta, già si trova preordinato nella virtù generativa umana, sicchè nulla si forma nei vecchi che non si trovi già latente nei giovani. Perciò indubbiamente questa è la retta e legittima norma dell'avanzamento, questo il proprio e perfetto ordine del crescere, quando il progredire degli anni dispiega nei più avanzati quelle parti e quelle forme, che la sapienza del Creatore aveva preformato quand'erano bambini. Se poi invece si stravolge la figura umana in un'altra che non sia la sua naturale, o vi si voglia aggiungere o detrarre qualche membro, allora tutto il corpo o muore, o diventa mostruoso o resta debilitato; così parimenti la verità della Religione Cristiana deve seguire queste leggi del progredire, sicchè si consolidi cogli anni, si dilati col tempo, si sublimi coll'età, ma rimanga sempre incorrotta ed illibata, e sia piena e perfetta in tutte le proporzioni delle sue parti e (per così dire) in tutti i suoi membri e sensi, senza ammettere ulteriori permutazioni, senza perdere nessuna sua proprietà, senza soffrire variazione alcuna nella sua definizione ». Ecco dunque la Chiesa come

un organismo sempre vivente, in cui tutti gli impulsi sono diretti da un centro comune, che regola tutte le operazioni ed il progredire armonico delle membra, un organismo che colla nutrizione assimila ciò che gli conviene, rigetta ciò che gli è dannoso e pericoloso alla vita. Ed a questa operazione misteriosa e delicata del crescere e del selezionare il buono dal cattivo presiede nella Chiesa Iddio stesso colla sua divina Provvidenza; è Cristo stesso che veglia alla purezza ed all'integrità della mistica sua Sposa. Egli stesso ha gettato il mistico granellino di senape, e sotto i suoi occhi amorosi, questo si è svolto ed è cresciuto tanto da diventare un albero con rami e frondi, dove vanno a posarsi gli uccelli del cielo; ma un unico punto è quello d'onde parte tanta fiorente vitalità, la radice. « Nell'agricoltura della Chiesa di Dio ciò che fu piantato dalla fede dei Padri, dev'essere coltivato e conservato dall'industria dei figli, questo deve fiorire e maturare e questo stesso avvantaggiarsi e completarsi ». (ib).

Il maestro.

Ma se Iddio dal cielo colla sua grazia, se Cristo col suo amore proteggono la vitalità ed il crescere di quest'organismo meraviglioso, di quest'albero che colla sua ombra ricopre tutta la terra, in questo mondo la cura ne fu attribuita al Vicario di Cristo, al Romano Pontefice. Egli con i suoi confratelli nell'episcopato ha avuto il compito di difendere la Chiesa, di farla progredire nell'essere suo; Egli solo ha avuta la promessa dell'aiuto e dell'assistenza divina perchè la sua fede non venisse mai meno. E perciò coloro che di propria iniziativa vogliono usurpare quest'ufficio e vogliono di propria autorità introdursi a fare modificazioni nel dogma o nella disciplina della Chiesa, ne violano sacrilegamente l'incolumità, e fanno ingiuria a Dio, che già ha disposto e regolato tutto l'ordinamento della Chiesa. Costoro ai di nostri non trovano abbastanza sviluppata e vitale la Chiesa e vogliono rimediarsi a loro giudizio, rompendola con tutto il passato, creando quasi una nuova Chiesa con nuove verità e nuovi ordinamenti, quali non li intendeva il Cristiano dei tempi passati, e per ciò stesso sono fuori della vera Chiesa di Dio. Ma la Chiesa ha il suo pastore che veglia alla porta dell'ovile perchè non v'entri il ladro che rubi e rovini le sue sostanze, perchè non vi faccia irruzione il lupo a sbranare e divorare le pecore. — E questo Sommo Pastore ha per primo dovere di mantenere l'unità della fede, e di tenere lontani gli errori che vorrebbero deformare e corrompere l'insegnamento della Chiesa, mutare la natura, violare la purezza, rompere l'armonia. Già ai suoi tempi il Lirinense diceva: « Quegli è vero cattolico che ama la verità di Dio, la Chiesa, corpo di Cristo, che nulla antepone alla religione divina, alla fede cattolica, non l'autorità di qualche uomo, non l'amore, l'ingegno, l'eloquenza, la filosofia; ma lascia tutto ciò per star fermo nella fede, stabile, immobile, deciso a tenere ed a credere solo ciò che la Chiesa cattolica ha tenuto sempre ed universalmente, persuaso che tutto ciò che vede introdotto da qualcuno all'infuori e contro tutti i santi, è piuttosto di tentazione che non di religione » (ib - c. XX). Ed è in nome della scienza evoluta, della filosofia rinnovellata che i nuovi maestri vogliono mutare la Chiesa nel suo progresso tradizionale; e, come già antichi eretici, s'affannano a costituire chiesuole di iniziati, che, debbono segregarsi dal volgo che non comprende per assorgere davvero alla contemplazione della verità, « o di quello che dicono costoro: (c' insegna il Lirinense ib. c. XXI) venite insipienti e miseri, che volgarmente vi chiamate cattolici, ad imparare la fede vera, che nessuno all'infuori di noi comprende, che rimase nascosta per molti secoli, e solo ora s'è mostrata e palesata; ma imparatela furtivamente ed in segreto e

(1) Il lieto evento del giubileo sacerdotale di Sua Santità Pio X ha indotto S. E. Mons. Arcivescovo a pubblicare quest'anno la sua lettera pastorale prima della Quaresima. Nullameno noi — a fine di mantenere la consuetudine di riportare per la Quaresima, nel giornale la parola del nostro Pastore — la pubblichiamo nel numero d'oggi.

BUFFET CENTRALE

nuovo servizio RESTAURANT - Birra Storione - Prezzi modici.

Vini Nostrani -

vi farà piacere». Non vi pare di sentire in queste parole qualcuno di questi nuovi maestri di novità pericolose e deleterie? Origeno e Tertulliano, ragiona il Lirinese, sono due grandi dottori, ma non li seguiremo quando errano ed in quello in cui la Chiesa li condanna; « tutti i veri cattolici sappiano che devono accettare i dottori in quanto li accetta la Chiesa, e non coi dottori abbandonare la Chiesa ». E quanti sono invece che si diletano di questi maestri d'errore, che non hanno nessuna missione d'insegnare e non danno nessuna garanzia del loro insegnamento; e li ricercano, li ascoltano con avidità, e disdegnano invece o guardano con sospetto e con disprezzo i veri maestri che parlano in nome di Dio. Per porre un argine a tanto male dovette levare la sua voce il Romano Pontefice, e sorgere a tutelare il deposito della fede contro le profane novità di parole di cui parla s. Paolo, e smascherare le pretese di una scienza di falso nome. Purtroppo, come della parola libertà, così del nome di scienza stranamente si abusa. Non c'è errore, non c'è stranezza che faccia un po' di chiasso (e che cosa non fa del chiasso oggi?) che non s'inpelli del pomposo nome di scienza e non tiri dietro qualche illuso, inquieto amante di novità. Ma crederemo noi nemico della scienza il Papa se lo vediamo adempiere all'ufficio commessogli da Dio e condannare una scienza fallace e dannosa? Chi meglio di Lui è in grado di discernere l'errore dalla verità nelle questioni religiose, se Egli siede sulla cattedra della verità ed è assistito dallo speciale aiuto di Dio, e può così con occhio sicuro giudicare? Ed alla scienza vera, soda e posata, che non è avventata nei suoi passi e scapestrata nei suoi indirizzi, ora, come sempre, il Pontefice apre le porte poiché anche essa è luce che vien dal sereno che non si turba mai, ed innalza l'anima, e giova alla fede; e desidera che progredisca e corregga gli errori dell'età passata e s'avvanti a nuove ricerche. Lo ripetè Egli ormai più volte, che non vuole ostinata e comoda immobilità per cui si ripetano sempre le stesse cose senza vagliarle e senza cercar di progredire oltre, ma un giusto progresso che innestandosi sugli indirizzi sicuri lasciati dall'antichità, guidi a risultati sicuri ed a conclusioni certe e comprovate, e si tenga lontano dalle menzogne deliranti e frettolose, e dalle violenze fatte alla verità dagli spiriti pieni di idee preconcepite e di presupposti falsi, i quali non si lasciano guidare dalla verità, ma vorrebbero guidare la verità a loro modo. Di più, il Papa scese alla pratica; e fra l'altro volle, a vantaggio della scienza e della sua diffusione, instaurare e rammodernare gli studi nei Seminari; e nell'Enciclica *Pascendi* promise « di accordare ogni favore e protezione ad un nuovo Istituto da cui... ogni fatta di scienza e di erudizione sotto la guida ed il magistero della cattolica verità sia promosso ». Potranno ben ridere su questo i fautori della scienza sbrigliata e presuntuosa; ma costoro che non vogliono sottomettersi al magistero del Romano Pontefice, si faranno poi servi d'un nome, d'un sistema, che avrà forse un po' di voga ma che la marea delle vicissitudini umane pareggerà poi a tanti altri che sono caduti da molto tempo ed avevano riscosso eguali o forse maggiori applausi. E' il castigo di Dio: chi non vuol tenersi fermo al giudizio della Chiesa è costretto a dover correre dietro ad ogni parvenza vana che col suo luccicore abbarbagli per un momento l'occhio stanco delle tenebre esteriori.

L'unione in Cristo.

Ma il Romano Pontefice non ha l'ufficio di conservare e tutelare solo l'unità della fede, ma anche l'unità di comunione e di governo. Cioè egli deve anche tenere sempre stretto quel legame liturgico e gerarchico che avvinse i pastori e fedeli al Sommo Pastore, a quella *potentia principalitas*, cioè supremo principato, di cui parla s. Ireneo, che raccoglie intorno a Roma « dove gli apostoli seguono tuttodi come giudici » secondo la frase espressiva del Concilio di Arles; « dove è la sorgente del sacerdozio » come disse lo stesso imperatore Giustiniano. Poiché appunto la Chiesa è un organismo vivente e operante, non solo deve avere un sangue puro che scorre attraverso i suoi vasi, un complesso cioè di

dottrine e di verità, che sono il fondamento della sua esistenza, ma anche un bene ordinato complesso di funzioni e di operazioni, che provvedono al benessere interno dell'organismo e lo mettono in comunicazione coll'esterno. Ci dev'essere quindi nella Chiesa non solo un'unico fonte di verità, ma anche un coordinato operare: la Chiesa deve crescere ed espandersi su tutti i tempi, su tutti i luoghi, fra tutte le genti; essa deve guidare e governare i suoi figli in modo che corrispondano al loro fine soprannaturale, si sentano mossi al bene, si tengano lontani dal male; deve far ardere la divina fiamma che Cristo è venuto a portare in terra e che vuole l'accenda tutta, cioè lo spirito nuovo d'amore divino. Questa meravigliosa unità d'azione e d'intendimenti è quella che rende forte e bella la Chiesa, e terribile ai suoi nemici; ma questa unità Le è stata imposta da Cristo stesso, che l'ordinò e la costituì secondo un suo divino sistema, pur lasciando ad essa la facoltà di adattarsi poi ai bisogni ed alle circostanze, ma senza toccar però mai la costituzione essenziale ch'Egli le ha data. Per essa c'è chi comanda e chi obbedisce; ed a tutti sovrasta l'autorità suprema che Cristo ha concesso a Pietro e che si perpetua nei Romani Pontefici. Il volere scompagnare questa costituzione, o il volere cambiare il concetto dominatore col volerla ridurre secondo le moderne costituzioni civili è un voler rimangiare l'opera stessa di Cristo. Il voler gettare l'insubordinazione ed il sospetto in mezzo a questa gerarchia di pastori e di fedeli è un attentato sacrilego contro la sposa del Signore, è un voler paralizzare gli organi più necessari e delicati dell'organismo della Chiesa. Per santa che possa a taluno sembrare un'impresa, un tentativo, se porta lo scompiglio e l'indisciplina, diventa un sacrilegio. Certo che anche nell'opera di governo della Chiesa debbono avvenire dei mutamenti; ed anche certe sue forme non essenziali di costituzione si modificano talvolta, ma tutto ciò non può avvenire contro il volere della Chiesa, che è unica e suprema giudice di se stessa. Che se essa talvolta deve subire e tollerare per il minor male certe condizioni di cose che non sarebbero secondo il suo vero spirito, non è di figli ubbidienti ed affezionati fare violenza alla madre e cercar di crescere il numero di questi attentati per cui la Chiesa geme e si lamenta.

L'autorità.

Si dice che in questi negozi d'amministrazione quotidiana, in questi casi pratici, il Papa, capo della Chiesa, non è infallibile; perchè la sua infallibilità si estende solo alle definizioni ex cathedra che riguardano fede e costume. Ma che perciò? ne viene forse la conseguenza che gli si possa disobbedire impunemente? che si possa operare a proprio talento? « La sua autorità nel governo, dice un illustre controversista, è assoluta, ancorchè non sia infallibile; egli potrà commettere qualche errore nella politica, nella giustizia, nei giudizi, ma gli si deve obbedire. E' lo stesso caso che nelle leggi umane. Non vi è appello da un giuri inglese in materia criminale, ancorchè un giuri non sia infallibile; e non lo è neppure la Camera dei Lords in materia civile, e neppure il re nell'esercizio delle sue prerogative. Ma un'autorità assoluta ci dev'essere negli affari umani, sebbene siano possibili degli errori sebbene possa soffrirne un innocente, altrimenti avremmo l'anarchia ». E se Gesù Cristo non ha concesso al sommo pastore l'infalibilità in questi casi, ha però comandato che gli si obbedisca, e non ha permesso che si possa disobbedirgli. E' ben noto che gli animi riottosi portano a propria difesa i celebri casi di Onorio e di Liberio, e specialmente la condanna di Galileo, e vanno raccimolando qua e là qualche rarissimo caso, in cui la suprema autorità avrebbe potuto regolarsi meglio operando in modo diverso. Ma avrà per questo ognuno, quando piaccia alla sua ambizione ed al suo orgoglio, il diritto di atteggiarsi a genio incompresso, ed innocente perseguitato? potrà opporre il proprio giudizio di uomo privato al giudizio della Chiesa e del Pontefice? potrà per questo continuare nel suo modo d'operare, trascinarsi dietro dei seguaci, insegnare ad operare apertamente contro il giudizio della Chiesa? Ma allora dov'è la disciplina e l'ob-

bedienza? perchè esisterebbe la gerarchia, se non avesse il diritto di farsi obbedire? perchè mantenere i tribunali ecclesiastici, se ognuno può sottrarsi alle loro sentenze? E così noi avremmo la confusione ed il disordine della Chiesa, il giudizio privato giudice in causa propria anche contro i legittimi superiori; nessuno sarebbe obbligato a riconoscersi in errore ed a desistere da ciò che gli sembra opportuno. Certo c'è e ci sarà sempre nella Chiesa qualcosa da chiarire, da modificare, da riformare, e la Chiesa l'ha sempre fatto attraverso i secoli; e specialmente in quelle età in cui il male s'era più aggravato, seppè usare i rimedi più energici ed eroici, ma questo è un compito suo, esclusivamente suo. E d'altra parte il Signore non manca e non mancò mai, per l'amore che ha alla sua Chiesa, di rimediare colla sua Provvidenza a quello a cui non giunge la pochezza o la paura degli uomini, o di inviare anche personaggi straordinari, che coll'aiuto della sua grazia, riescono ad imprese che sarebbero sembrare inattuabili; ma non ispetta agli inferiori di erigersi a giudici di coloro, che per disposizione di Dio dirigono la Chiesa. Nè la Chiesa ed il Romano Pontefice disdegnano le iniziative private che provengono da retto zelo e da vero amore della religione, e sieno animate dallo spirito divino; ma queste, quando provengono da disposizione celeste, non producono disordini, non si fondano sull'orgoglio o sul dispetto, non operano irriverentemente. E tutta la storia ecclesiastica ci prova che tutte le grandi opere e le grandi riforme ebbero la loro prima origine ed il più fermo sostegno nella Sede Apostolica; e che tutte le opere buone e profittevoli ebbero da essa quel concorso che le rese capaci di operare largamente, e quella difesa che le sostenne contro le insidie dei nemici ed i sospetti dei dubbiosi. E viceversa tutto ciò che ebbe origine o da uno zelo mal diretto e male inteso, dall'esagerazione di qualche fanatico, dal desiderio d'indipendenza o d'autocrazia, o dall'ambizione di erigere un contraltare alla Sede Apostolica o per fare ad essa (come si dice) concorrenza, fu condannato a perire miseramente, non ostante tutti gli aiuti umani e tutto l'entusiasmo, oppure perdette la propria natura per tramutarsi in un'istituzione ben diversa da quella ideata, oppure dovette cadere sotto il dominio di chi ne fece arnese di governo od arma di partito. E sono anche recenti gli esempi che chi non volle rimanere soggetto a Pietro, dovette rendersi mancipio o dell'autocrazia o della rivoluzione o di sette il cui giogo è ben più pesante ed umiliante che non quello dell'ubbidienza sincera, che qualche volta potrà riuscire pesante all'orgoglio umano, ma che è sempre produttrice di frutti soavi. Dobbiamo tener salda nel nostro cuore quest'intima persuasione che chi non raccoglie colla Chiesa disperde; che nessuna impresa può essere buona e profittevole quando contrasti cogli indirizzi della Santa Sede. Se un contrasto disciplinare colla Santa Sede poteva sembrar destinato a buona riuscita, doveva essere quello che aveva a capo un santo quale era s. Cipriano; eppure la sua alta autorità non valse; egli errò, e la causa del contrasto fu abbandonata da tutti i più grandi dottori e dall'intera Chiesa d'Africa; e la condotta del santo in questo affare lascia come una macchia sulla vita dell'intrepido confessore. Ben altrimenti invece si regolò s. Agostino; s. Girolamo dai deserti della Siria dove s'era ritirato, incalzato dai tre partiti di Paolino, Melezio e Vitale che tenevano divisa la Chiesa di Antiochia, scriveva così a papa Damaso per averne una regola di condotta: « Perciò ho creduto di dover consultare la Cattedra di Pietro e la fede lodata per la bocca dell'Apostolo: e domando il cibo dell'anima mia in quel luogo dove un di ricevetti le vesti di Cristo. Nè tanta vastità di mare frammezzo, nè tanta distanza di paesi mi poté impedire di ricercare la preziosa margarita... Io parlo col successore del Pescatore, col discepolo della croce io parlo. Senza seguire altro capo all'infuori di Cristo, io sono in comunione colla tua Beatitudine, cioè colla cattedra di s. Pietro. So che su questa pietra è fondata la Chiesa. Chi mangia l'agnello fuori di questa casa è un profano; chi non sarà nell'arca di Noè, perirà nel dilagare del diluvio... Non riconosco

Vitale, respingo Melezio, ignoro Paolino. Chi non raccoglie tecco, disperde, cioè chi non è di Cristo è dell'Anticristo ».

La nostra fiducia.

Queste parole devono essere anche le nostre: Non riconosciamo altro maestro, altra guida, altro capitano all'infuori del Pontefice Romano; noi seguiremo la sua voce ed i suoi indirizzi, senza badare alle parole di scienza, progresso, esigenze di anime moderne o simili che ci vengono fatte risuonare agli orecchi per sedurci. E questa nostra non è solo una adesione incondizionata, non è solo un'ubbidienza volenterosa e pronta ai suoi precetti ed ai suoi ammonimenti, ma anche qualche cosa di più. Dev'essere il tributo dell'effetto, della fiducia, dell'entusiasmo nostro, il tributo del nostro più intimo convincimento, della nostra più completa soggezione. Poiché non è la nostra soggezione servile e forzata, imposta dalla paura della pena; ma è una soggezione meritoria, determinata dal comando di Dio, dall'amore che abbiamo verso la nostra Madre la Chiesa e dal desiderio che sentiamo tutti di vederla trionfante. E questo stato d'animo è tanto più necessario in un tempo di lotta senza quartiere quale è questo nostro, lotta mossaci da nemici occulti e palesi, da falsi fratelli, che cercano di trarre in inganno, se loro fosse possibile, anche gli eletti. E' desso, il sommo Pontefice che fa la vittoria, è desso che crea gli eroi, gli uomini risoluti e saldi, che fidenti in chi li dirige, si mettono, tutti quanti essi sono, nelle sue mani. Le grandi lotte si vincono colla piena confidenza nel proprio capo, colla rigida disciplina, col non temere più nessun pericolo quando il duce ha parlato, ha data una consegna, lanciato un ordine. Colui che invece di porsi subito all'opera, incomincia coll'esaminare se il duce ha il diritto di dare quel comando, che vuol riflettere se forse non sarebbe più utile un'altra tattica, che si contenta solo di quel tanto di cui non può fare a meno per non mancare proprio al suo dovere e per non incomparire dinanzi agli altri, è un animo fiacco, un soldato senza coraggio, che si lascia trascinare dagli altri ed è incapace d'un'azione energica. E guai se in un esercito in lotta ci sono molti di questi soldati; ben presto l'entusiasmo sbollisce, la fiducia cresce, ogni intoppo sembra insuperabile, la disparità delle vedute e dei ragionamenti introduce la discordia ed i partiti, e ne nasce un inaffievolimento ed una incertezza generale: l'esercito sarà quindi facilmente sconfitto. Un duce non può vincere senza soldati affezionati e sicuri; e noi non mancheremo al nostro duce, il Romano Pontefice, desiderosi di ascoltare i suoi ordini e di eseguirli senza paura. Non sarà questa nostra obbedienza un fanatismo, un servilismo cieco e brutale; no, ma una sicura coscienza del proprio dovere, la migliore cooperazione prestata per il trionfo del bene. Guardiamo un po' i nostri avversari: quale è il segreto per cui riescono a dominare, a trascinarsi dietro anche dei riottosi, a farsi temere? E' la confidenza cieca in una buona riuscita, la fedeltà al programma comune, lo spirito di disciplina, che li stringe insieme, li fa soggetti ai loro capi. Se si domanda loro come l'andrà a finire, quali mezzi useranno, probabilmente non lo sanno dire; ma sono certi che tutto andrà bene e secondo i loro desideri. Sono risoluti di fare tutto il possibile, perchè sono persuasi che i capi hanno preveduto tutto e non possono mancare al loro compito. E noi non avremo almeno eguale fiducia nella bontà della causa della Chiesa? Sotto la condotta del Romano Pontefice che ci vuole stretti intorno a Lui per difendere il regno di Cristo e per farlo prosperare sempre più? Lo sforzo dei singoli individui è certamente impari a tanta impresa, di fronte a tanti nemici, ma l'opera di uno stuolo compatto e deciso rompe qualunque resistenza. Nè ci conturbi il pensiero che forse non vedremo il frutto di tante nostre fatiche; perchè abbiamo la certezza che queste non andranno perdute; e se noi giungeremo a vedere il trionfo finale della Chiesa, quanto più lavoreremo per essa, tanto più sentiremo crescere il nostro ardore e la nostra consolazione, ci accorgeremo che il buon seme che gettiamo non muore e che l'opera di Dio

progredisce e dura salda in mezzo alle procelle. Ma ci è necessario del sacrificio: ci conviene rinunciare alle nostre idee per amore di concordia e per spirito di obbedienza, vincere le titubanze e le diffidenze, non curare il disprezzo od il ridicolo che si tenta di gettare sopra di noi, non imparirci se troviamo dei nemici anche dove crederemmo di trovare degli ausiliari. E per prendere animo pensiamo anche agli esempi che ci dà il Nostro Santo Padre. Che cos'è che lo sprona a tante opere, a tanta vigilanza, anche a costo di compromettere la sua popolarità, se non lo zelo per la causa di Dio e per il bene della Chiesa, l'esatta conoscenza dei doveri inerenti al suo altissimo ufficio? E' questo che lo rende imperterrito contro qualunque opposizione.

La medicina.

Certo le riforme, i nuovi provvedimenti, le condanne per quanto opportune e necessarie fanno sempre scattare quelli che se ne sentono tocchi, che desidererebbero tutte le riforme e le condanne possibili eccetto quelle che li riguardano, e provocano quindi lamenti e malignità. Ed allora si dice che il Papa è rigido ed intransigente, che egli è mal consigliato, che non conosce le circostanze che non è al corrente della scienza. Di tutto si accusa il Papa piuttosto che dar colpa alla propria correttezza intellettuale, alla poca voglia di obbedire disinteressatamente, ai pregiudizi di scuola o di nazionalismo. Ma il Papa s'affida nel Signore, non negli interessi mondani e s'affida ai buoni cristiani, ai buoni sacerdoti che ascoltano la sua voce, e che correggono quel ch'egli indica loro da correggere. E fra questi ci porremo sempre anche noi ed aiuteremo il Papa colle nostre preghiere e col mettere in pratica noi, per conto nostro anzi tutto quel ch'egli vuole, e col condurre dietro a noi col nostro esempio e colle nostre esortazioni i tiepidi ed i riluttanti. Poiché il Papa non abbisogna di critici e di consiglieri a buon mercato, sempre pronti a dare suggerimenti ed a sottrarsi all'obbligo di operare, ma di cuori volenterosi e pronti ad eseguire. E nell'opera sua d'instaurare tutto in Cristo quale copia di esperienza e di pratica fatta nella sua vita non porta il Papa! Egli può ben dire d'essere stato al contatto di tutte le classi degli uomini, d'averne conosciute le miserie, le debolezze, i dolori, poiché il suo lungo ed operosissimo ministero pastorale gli fece toccar con mano l'umanità quale realmente esiste, non quale tanti facilmente s'immaginano, o si creano nella loro fantasia. Quanti invece di coloro che pomposamente si chiamano conoscitori dell'anima popolare, dell'esigenza moderne, dell'uomo e dell'anima assetata d'idealità e non curano la voce del Papa, dovrebbero arrossire di se stessi e delle loro magniloquenti parole, se lasciata un po' la loro posa si affacciassero alla vita pratica e si accostassero un po' le classi degli uomini, non per adularle o farsi plaudire, ma per fare loro del bene e per risanarle colla giusta medicina.

E la medicina che il Papa vuole apprestare all'umanità è quella che Gesù Cristo è venuto a recare in questo mondo. Egli vuole forte, convinta e sicura la fede, e libere tante anime dubbiose e pericolanti dal veleno del l'ateismo, del razionalismo, del pantheismo; vuole raffermare nei cuori la speranza che li sollevi dalle cure e dalle passioni di questo basso mondo verso la bellezza di un regno soprannaturale; vuole ardente ed operosa la carità, non camuffata di un palliato egoismo ed utilitarismo, ma disinteressata per amore di Cristo; non diluita in sterili considerazioni scientifiche, in vani sdilinquimenti, o dimostrata in forme più eleganti che profittevoli, ma temprata sull'esempio di Cristo e dei santi. Vuole che risorgano insomma le sode e vigorose virtù cristiane in tutta la semplicità voluta dal Signore, non guaste e raffinate dall'orgoglio e dalla vanità del mondo e della moda. Possiamo dire del mondo d'oggi quello che s. Paolo diceva del mondo dei gentili del suo tempo: « i quali, pur avendo conosciuto Iddio, non gli hanno reso l'onore e le azioni di grazie che gli sono dovute; ma invece essi si sono fuorviati in vani ragionamenti, ed il loro cuore diventato inintelligente s'è perduto nelle tenebre. Portando innanzi la loro sapienza sono

La CURA più efficace pei anemici, nervosi e deboli di stomaco è l'Amaro Bareggi a base di Ferro-China-Rabarbaro tonico digestivo ricostituente

divenuti stolti». Ma guai a noi se ci lasciamo sedurre dagli errori del mondo, la colpa sarebbe tutta nostra: abbiamo il lume della fede, abbiamo la guida del Papa, possiamo passare senza paura attraverso le tenebre, che non ci smarriranno. Ma non stacciamoci menomamente dalla nostra guida, per non essere anche noi come gli altri, costretti a navigare un mar procelloso senza timone con cui dirigerci, senza stelle con cui orientarci. Mettiamo tutte le nostre forze al servizio di Dio e della sua Chiesa, operando il bene come a cristiani si conviene, pensando alle parole del Signore: « Cercate anzitutto il regno di Dio e la sua giustizia, e tutto il resto vi sarà dato di soprappiù ».

Innalziamo pertanto, o ven. fratelli e figli carissimi, le nostre preci al Salvatore nostro Gesù Cristo, affinché si degni di mantenere costantemente fra noi tutti l'effetto della sua preghiera « ut omnes unum sit »; e come arra di questa sua grazia preziosissima io vi impartisco con effusione la Pastorale benedizione.

Udine, dalla residenza Arciev.
6 Gennaio 1905.

PIETRO, Arcivescovo
D. F. Ostermann, Canc. Arc.

NEL PARLAMENTO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Roma, 2. — Il massimo squallore oggi è nell'aula e nelle tribune. Si svolgono alcune interrogazioni ed interpellanze fra il generale disinteresse.

Gli eterni turlupinatori

Di Mario Calvino se n'è detto abbastanza. Diciamo oggi della dichiarazione che l'Avanti ha la faccia tosta di fare in proposito.

Mario Calvino dunque altri non era che il terrorista Lebedenzef, il quale non poteva rientrare in Russia sotto il suo vero nome, perché una condanna precedente gravava su di lui. Il suo partito lo aveva messo in salvo facendolo fuggire, ma egli in Russia voleva tornare. Partì da Roma e scrisse all'on. Morgari avvertendolo che aveva preso il nome del prof. Mario Calvino. Quando giunse la notizia del suo arresto l'Avanti credette suo dovere di tacere su quanto sapeva nella speranza di salvarlo. E l'Avanti aggiunge: « Non era un italiano, oramai la morte rende inutile la menzogna generosa ».

A parte la pietà di salvare una vita come quella del terrorista Lebedenzef: rileviamo il fatto che l'Avanti sapeva e mentiva davanti alla nazione; che l'on. Bissolati sapeva e mentiva davanti alla Camera; e che il buon pubblico italiano un'altra volta è stato corbellato dai socialisti.

Ah, i mentitori.

Grave tumulto sedie coltelli rivoltelle.

Catania, 2. — Ieri sera al teatro « Principessa Elena » scoppiò una terribile zuffa tra due gruppi di spettatori, l'uno a favore, l'altro contro una canzonetta. Ad un dato momento i contendenti ricorsero ad acuminati coltelli. Il pubblico della sala cominciò a protestare contro l'atto teppistico. Riusciti inutili tutti gli sforzi per dividerli, si fecero volare le sedie. Un attore, nel palcoscenico, per intimidire e sperando la calma ritornasse, cominciò a sparare dei colpi di rivoltella e colpi in pieno petto un ragazzo che con la famiglia assisteva allo spettacolo da un palco.

Le gesta dell'anarchia contro i religiosi. Un altro attentato.

Chicago, 2. — La polizia ha trovato qui le tracce relative all'assassinio del prete cattolico commesso a Denver il 23 febbraio da un anarchico. Essa constatò che colà si distribuivano degli scritti violentissimi avventurati soprattutto di mira gli ecclesiastici. Ieri, in occasione dei funerali, del prete assassinato, la polizia dovette sorvegliare le chiese cattoliche di Chicago.

Oggi un anarchico penetrò in un appartamento abitato dal capo della polizia Shippy e lo ferì con alcuni colpi di rivoltella e di pugnale, dopo avere ucciso il figlio del Shippy, ed il loro cocchiere. Lo Shippy, dopo una vivissima colluttazione con l'assassino, gli bruciò la cervella.

Disordini a Siracusa per Nasi.

L'intervento del Vescovo.

Siracusa, 2. — Ieri, in via della Macstranza, avvenne una colluttazione fra alcuni studenti ed operai recanti in trionfo il ritratto di Nasi ed alcune maschere che portavano sopra un carro il carnevalone. Il carro fu rovesciato e bruciato. Parecchie lampade elettriche vennero distrutte. Furono fatti alcuni arresti per resistenza alla forza pubblica. L'arcivescovo mons. Bignami salì sul balcone del palazzo Gargallo, aringo la folla invitandola alla calma. Poi scese dal prefetto ed ottenne il rilascio degli arrestati. Così ritornò l'ordine in città. La piazza del Duomo però è occupata militarmente. Gli spettacoli pubblici ed i festeggiamenti carnevaleschi sono sospesi.

Dalla Provincia Palmanova

2 marzo.

Un treno che si perde per via.

Uno strano caso successe ieri alla nostra stazione, il quale destò l'ilarità generale. Giungeva in perfetto orario la macchina del treno delle 3.35, ma... i vagoni erano rimasti a S. Maria la Longa. Inutile dire che la macchina dovette tornare indietro a S. Maria per riprendere i vagoni e proseguire il cammino. I viaggiatori rimasero molto sorpresi perché questo fatto, fra il disservizio ferroviario che ci delizia giornalmente, si leva alquanto dalla prosaica abitudine.

Cronaca cittadina

DIARIO SACRO.

Mercoledì 4 — Le Ceneri.

Fiere e mercati della Provincia Aviano, Latisana, Oderzo, Percoato.

Associazione Magistrale Italiana

« Nicolò Tommaseo »

Sezione Friulana « Caterina Percoato ».

Come ieri abbiamo detto circa una sessantina di maestri, venuti alloni, nonostante il tempo pessimo, dai più lontani angoli della provincia, si raccolsero all'albergo Roma.

Oltre agli intervenuti pervennero al Comitato promotore quasi un centinaio di adesioni.

Venne applaudito un discorso del maestro Clemencig che diede ai colleghi il benvenuto.

Indi a presiedere l'assemblea venne eletto il Clemencig. Egli propone che la Sezione sia chiamata da Caterina Percoato.

Con poche modificazioni viene approvato lo statuto sociale. Si nominarono quindi i membri del Consiglio direttivo nelle persone: Borra Maria, Di Bernardo Rita, Bevilacqua Isidoro, Clemencig Giuseppe, Di Lena Pietro, Tincolo Angelo, Zardo Giobbe; Consiglieri supplenti: Coccolo Gio. Maria, Piemonte Gio. Batta, Ruggeri Regina.

Dietro proposta d'un socio l'assemblea delibera di spedire il seguente telegramma: « Presidente Società Nicolò Tommaseo »

Brescia

Sezione N. Tommaseo « Caterina Percoato » costituita oltre 100 soci manda fraterno saluto. Clemencig presidente ».

Fra il generale entusiasmo l'assemblea si scioglie.

Si riuni subito poi il consiglio direttivo che passò alla nomina del presidente che riuscì eletto nella persona del sig. G. Clemencig.

Alla « Scuola e Famiglia »

Nel pomeriggio di ieri ebbe luogo nei locali della « Scuola e Famiglia » in via Viola un trattenimento. Molti signori e signore intervennero alla festiciola e furono larghi di applausi ai piccoli esecutori dello svariato programma.

Lo stesso trattenimento si ripeterà pure stasera.

La Birra di Puntigam domina dappertutto, perché vince ogni concorrenza, mercede l'incontrastabile superiorità del suo gusto, del suo colore, della sua durata. 10

I Piccoli Teatrini.

Ieri sera, ultima domenica di carnevale, all'Istituto Micesio, in un'ampia sala, trasformata per l'occasione in grazioso teatrino, davanti a un discreto numero di invitati, quanti ne poteva contenere l'ambiente, si rappresentò il lavorotto, alquanto emozionante e sentimentale, in due atti, dal titolo « La figlia del Galeotto ».

Un — brava — di cuore va tributato alla protagonista « Cecilia » « Duchessa della Fortuna » che seppe si bene personificare l'orfanello buona, mite e saggia, colpita, oltretutto dalla morte della propria madre, dall'onta incancellabile del padre suo, ritenuto, erroneamente però, l'assassino.

La Duchessa, dopo il delitto e conseguente immediata carcerazione e condanna del padre alla galera, fugge, cercando nella lontananza l'oblio delle sue sventure, e l'incognito de' suoi natali.

Si dà al lavoro di ricamo per poter sopportare ai bisogni della vita, avendo esaurito, nel viaggio, tutte le risorse che portava con se.

Felice ventura la fa incontrare colla Marchesa Agnese del Verde piissima dama, che all'istante prende ad amare la giovinetta e le offre la sua amorevole protezione. Venuta poi a conoscenza della sua pietosa odissea, prende maggiormente a cuore lo stato della giovinetta, proponendo a se stessa, di riabilitarla moralmente e finanziariamente.

La verità e la giustizia, per suo mezzo, trionfano, essendo, la marchesa, dopo assidue ricerche, arrivata a scoprire il vero assassino in un servo dello stesso Duca della Fortuna, ridonando così quest'ultimo alla società ed all'onore dell'alto casato, e facendo rifiorire sulle labbra della Duchessa Cecilia, il sorriso da lungo tempo scomparso.

Termina il lavoro con un'emozionante scena, in cui si rispecchiano la riconoscenza che fiorisce nel giovane cuore della Duchessa e che l'avvince alla Marchesa sua redentrice, e di suo padre, e l'amore che nutre per la sua maestra e le sue compagne di lavoro, che dovrà presto abbandonare, per volare fra le braccia del

padre suo, non senza però aver prima dato prova della sua prodigalità e buon cuore, assegnando a ciascuna di esse una dote vistosa.

Si distinsero pure: « La Marchesa del Verde » (infaticabile e provetta attrice) e « Maddalena » maestra di ricamo, che s'investì efficacemente del carattere di burbera benefica: come la chiamavano le sue allieve.

In generale tutti i personaggi interpretarono e portarono egregiamente la loro parte.

Seguirono: una brillante farsa *Don Aniceto Posalupiano* e lo scherzo comico in un atto in dialetto frilano dal titolo: *La velade di Gaspar*.

Anche qui si distinsero assai le varie attrici suscitando continua ilarità nel colto uditorio, che, alla fine di ogni atto, prorompeva in fragorosi applausi.

Un pensiero ed un elogio speciali van rivolti allo molto rev. Madre superiora, alle chiarissime maestre ed alla sign. Maria Babele, che con amore, costanza e gusto squisito, cooperarono alla felice riuscita delle dilettanti, ma pur brave giovanette loro affidate. g. b.

La morte di Don Sante Vacchiani.

Un'infezione al sangue trasse in due giorni di infermità, ed in un solo di letto, il procancelliere della R.ma Curia, don Sante Vacchiani, alla tomba. Egli moriva ieri sera alle 21.20.

Un sonetto di S. Caterina da Siena nel Codice Udinese.

Il sig. Giovanni Fabris per le nozze Dall'Oglio Cimberle pubblicò un piccolo ma pregiatissimo lavoro critico, sopra un *Sonetto de la beata Caterina da Siena*, trovato nel codice udinese di rime antiche. E' una scoperta questo sonetto perché non si avevano notizie finora di versi di S. Caterina.

Il Fabris con bel ragionamento, non avendosi argomenti di critica esterna per appoggiare l'autenticità del sonetto, si studia di dimostrarla con argomenti di critica interna.

« Pier delle Vigne ».

Ieri sera nel teatro del Seminario, avanti numerosissimo pubblico, si rappresentò *Pier delle Vigne*, vecchio lavoro in 5 atti del Prof. Ellero. Lo spazio non ci permette di dilungarci in un resoconto.

Il dramma piacque immensamente, ed in parecchie scene commosse gli spettatori. Venne eseguito bene. Soprattutto le due parti di *Federico II*, di *Pier delle Vigne*, e di *Benkemir* ebbero interpreti eccellenti.

Mercato di oggi.

Patate 6,5, 8 — Castagne 9, 10 — Pomii 15, 30 — Cinquantino 9, 10 — Sorgorosso 6,7, 6,8 — Granoturco 11, 12.

Ultime notizie

ROMA, 2.

— Domani il Presidente on. Marcora comunicherà alla Camera la sentenza integrale pronunciata dall'Alta Corte contro Nunzio Nasi.

— La domanda di grazia per Nasi di cui l'on. Aguglia ha preso l'iniziativa è stata firmata da 192 deputati. Sarà presentata domani al ministro Orlando.

— Anche l'avvocato Muratori ha presentato al Guardasigilli la domanda per la grazia dell'on. Nasi, perché il Guardasigilli la trasmetta al Re.

— Alle ore 16 ha avuto luogo in Campidoglio la consegna dei doni che il commissario generale dell'esposizione di Bucarest nel 1906 ha offerto alla Città di Roma per mezzo del ministro Fieva, inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso il Re d'Italia.

— Stamane alle ore 10 in Vaticano, nell'aula delle Beatificazioni, ha avuto luogo alla presenza del Papa e del collegio dei Cardinali un solenne funerale in suffragio di Re Don Carlos e del principe ereditario Luigi Filippo del Portogallo.

— La Direzione generale di Sanità pubblica ha diramato ai prefetti due circolari, l'una riguardante l'esecuzione della legge 11 luglio 1904 contro le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini, l'altra contro i casi di avvelenamento verificatisi da qualche tempo in parecchi comuni per uso del tonno sott'olio di provenienza estera.

— Corre voce che l'ex ministro Nasi, appena rimesso in salute, comincerà a scrivere le sue memorie che pubblicherà in volume entro l'anno.

— Ben venga il libro. Potremo così ripetere con Dante: Galeotto fu il libro e chi lo scrisse!

Azzan Augusto d. gerente responsabile. Udine, tip. del « Crociato ».

Iersera è morto improvvisamente a Bergamo l'ing. Cav. Uff. Pasquale Berizzi

La famiglia Volpe, profondamente addolorata, ne dà il triste annuncio.

Bilancio della Cassa Rurale di Paderno al 31 dicembre 1907, vedi in 1ª pagina.

Polveri D.r Vasoin TONICO RICOSTITUENTI contro

altemia dello stomaco, gastralgia, inappetenza (vedi avviso in 4.a pagina)

MALATTIE della bocca e dei denti
Dott. **ERMINIO CLONFERO**
Medico-Chirurgo-Dentista
dell'« Ecole Dentaire » di Parigi

Estrazioni senza dolore. — Denti artificiali. — Dentiere in oro e caucci. — Otturazioni in cemento, oro, porcellana. — Raddrizzamenti, Corone, lavori a ponte.

Riceve dalle 9-12 alle 14-18
UDINE
Via della Posta N. 36, I. piano
Telefono 252.

Prem. to Stab. to Fotografico di Primo ordine
G. DI PIAZZA
UDINE - Via Prefettura N. 16 - UDINE

Corrisponde a tutti i lavori fotografici semplici ed artistici.

Filiale GEMONA Vicolo del Teatro
Esposizione Internazionale di Milano 1906
Menzione onorevole
Esposizione Veneta di Padova 1907
Medaglia d'oro.

Esposiz. Mondiale di Fotografia Artistica Torino 1907 — Diploma di merito
Mostra d'Arte decorativa Friulana 1907
Medaglia d'oro.

dott. G. CAPPELLARO
specialista per le
MALATTIE D'OCCHI

Già assistente dell'Ospedale Oculistico di Torino e delle Cliniche di Parigi

Correzione dei difetti di vista
Chirurgia oculare
consulti dalle ore 9 alle 11
e dalle ore 14 alle 16
in Via Aquileia N. 7 - Udine
Visite gratuite per poveri
lunedì e giovedì mattina

Dentista M.co Chirurgo della scuola di Vienna
A. RAFFAELLI
Specialista

per
MALATTIE DEI DENTI e DENTI ARTIFICIALI

Fiazza S. Giacomo, N. 3
(ora Mercatolungovo)
UDINE

CASA di CURA
per le malattie di
Gola, Naso, Orecchio

del cav. dott. **ZAPPAROLI**
Specialista
UDINE - VIA AQUILEIA 86

Visite tutti i giorni
Camera gratuita per malati poveri
TELEFONO N. 317

Nuova Cereria a Vapore
Udine - (sistema ad immersione brevettato) - Udine
BARBIERI DANIELE
Viale Giuseppe Duodo 26 - (fra porta Poscolle e Grazzano)

Il proprietario avverte i RR. Parroci, Fabbricieri e Confraternite che tiene sempre pronto un vistoso assortimento di
Candele e Torcie di tutte le qualità
Ceriere, Cerei Pasquali e Incensi

Riceve in cambio di cera nuova, rottami di cera, gocciolature e cera vergine. — Comodità nei pagamenti, e massima garanzia della merce.

Per maggior comodo dei Signori Clienti il recapito in Città è presso la Libreria **Zorzi Raimondo** (Via D. Manin)

E. PULZONI
PIACENZA
FOSFATO LIQUIDO
DI FERRO E CALCIO
OTTIMO RICOSTITUENTE

OTTENNE ATTESTATI dai Sigg.:
Comm. Prof. Edoardo Porro, Senatore del Regno,
Prof. Dott. Cav. L. Casati, primario dell'Ospedale di Forlì,
Prof. Cav. Dott. Panzeri, Poliamb., Milano,
Cav. Dott. Arcari, idem idem,
Dott. Secchi, idem idem,
Dott. Cav. G. Rossi, spec., Genova,
Dott. Costa Costantino, Gargnano sul Garda,
Prof. Marchesi Dott. Luigi, primario Piacenza,
Dott. Pestalozza Francesco, Rovescala, Pavia,
Prof. De-Magistris, Direttore Istituto Rach., Genova,
Dott. G. Roggero, Alessandria,
Dott. G. Galli, Piacenza,
Prof. Cav. Gamberini Dott. Pietro, Direttore della dermo-sifilopatica, Bologna,
Dott. Cividalli Giacomo, Modena,
Prof. Poggi, Direttore Osp. Cronici, Genova,
Dott. Prof. Rota, Dirett. Scuola Rachitici, Bergamo,
Beltrami Dott. Vincenzo, Casale Monferrato,
Dott. Villavecchia Francesco, Alessandria,
Dott. Pietro Righi, Modena,
Dott. E. Bertoni, Medico Chir. e Uff. Sanit., Revere (Mantova),
Dott. Cav. G. Pettorelli, Specialista, Piacenza,
Dott. Cav. Ces. Cattaneo, Special., Parma,
Dott. Sante Albertazzi, Piacenza,
Muratori Dott. Aristide, Pieve di Coriano,
Prof. Padovani, Milano,
Rodi Dott. Giovanni, Cadeo
Dott. Bruschi Eligio, Medico-Chir., Carbonara Po,
Prof. Duci Dott. Ema, Medico-Chir., Politerapeutico, Milano,
Dott. A. De-Simoni, Medico-Chir., Spec., Milano,
Prof. Dott. R. Alignani, (assist. Prof. HAYEM, Parigi), Milano,
Prof. Dott. Z. Lucchini, Dirett., Concorrezzo-Milano-Monza.

RONCEGNO
Acqua Naturale Arsenico-Ferruginosa (Anemie, Malattie muliebri, del sistema nervoso, della pelle, Clorosi, ottimo Ricostituente dopo le convalescenze e nei bambini deboli). **Bagni Arsenicali-Ferruginosi e Stazione Climatica** (Alpi Trentine, 3 1/2 ore da Verona, 1 1/2 da Trento, ferrovia Trento-Roncegno). Clima alpino - costantemente mite - Splendida posizione - Grandioso parco - **Grand Hotel des Bains** (rinnovato) **Park Hotel** (apertura primavera 1906) — **1.º Ordine** - Pensions — Massimo Comfort moderno.

15 Aprile - 1 Novembre.
Concessionaria per la vendita in Italia dell'Acqua di Roncegno la Ditta
A. Manzoni & C.
Milano, Via S. Paolo 11.

“Lancia profumi”
in cristallo figurato
ELEGANTISSIMI PEL LA TOILETTE
Prezzo L. 3.50 caduno
con cent. 30 in più si spediscono franco nel Regno.
A. MANZONI & C. — Milano
Via Sala, 14-16 — Via S. Paolo, 11.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Dirigersi esclusivamente all'Ufficio Centrale d'Annunzi **A. MANZONI e C.**
 UDINE, Via della Posta, N. 7 - MILANO, Via S. Paolo, 1 - BARI, Via Andrea da Bari, 25 - BERGAMO,
 Viale Stazione, 2 - BOLOGNA, Piazza Minghetti 3 - BRESCIA, Via Umberto I, 1 - FI RENZE,
 Via Giuseppe Verdi, 3 - GENOVA, Piazza Fontana Marose - LIVORNO, Via Vittorio Emanuele,
 64 - ROMA, Via di Pietra, 91 - VERONA, Via S. Nicolò 14 - PARIGI, Rue Perdonnet, 14 - BERLINO -
 FRANCOFORTE - LONDRA - VIENNA - ZURIGO.

PREZZO DELLE INSERZIONI:
 Quarta pagina Cent. 30 la linea o spazio di linea
 di 7 punti - Terza pagina, dopo la firma del gerente
 L. 1,50 la linea o spazio di linea di 7 punti - Corpo
 del giornale L. 2 - la riga contata.

Bilancio della Cassa Rurale di Paderno al 31 dicembre 1907

ATTIVO.	
1. Numerario in Cassa	L. 339.47
2. Conto corrente attivo (capitale e interessi)	> 2777.39
3. Risconto passivo a favore dell'esercizio (interessi anticipati e non maturati)	> 265. —
4. Cambiali in portafoglio	> 14131. —
Totale attivo	L. 17572.86
Totale passivo	> 17373.41
Avanzo presente esercizio	L. 139.45
PASSIVO.	
1. Accettazioni cambiarie	L. 15000. —
2. Patrimonio sociale (fondo riserva)	> 559.39
3. Depositi vari (capitali e interessi)	> 1561.61
4. Interessi anticipati e non maturati sui prestiti	> 193.77
5. Creditori diversi	> 58.64
Totale passivo	L. 17373.41
Avanzo presente esercizio	> 139.45
Pareggio	L. 17512.86

Il Presidente
CLOCHIATTI LUIGI

I Consiglieri
 Augusto Collovigh
 Zoratti Pietro
 Peccoraro Giuseppe

I Sindaci
 Feruglio G. B.
 Colautti Quinto
 Cossetini Vittorio

F. MARTINUZZI

NEGOZIANTE IN MANIFATTURE

UDINE - Piazza Mercato Nuovo (ex San Giacomo) - UDINE

Richissimo assortimento **Seterie, Damaschi, Brocati** per apparati da Chiesa e addoppi, **Seta Spinata per Stendardi e Gonfaloni, Frangie, Galloni, Merletti oro fino, mezzo ano, seta e cotone, filati oro per ricamo.**
 Scotti e stoffe nere per abiti Sacerdotali, Thübet nero M. 1,80 per mantelli alla Romana. Impermeabili neri confezionati.
 Assortimento completo di tappeti da terra. Damaschi lana e cotone, pizzi in ogni altezza per camicie, cotte e parapetto altare. Si accettano commissioni per ricami d'arredi sacri in seta, oro ecc. Tappeti mortuari. Telerie, Tovaglierie e qualunque articolo in manifatture.

Prezzi di assoluta concorrenza

Premiato con medaglia d'oro 1903

Diploma medaglia d'argento dorata 1907

IL FOSFO-STRICNO-PEPTONE

ELISEO DEL LUPO

trionfa su tutti i preparati congeneri, è il **TONICO RICOSTITUENTE** per anatomasia.
 NESSUNA MEDAGLIA, NESSUN DIPLOMA, ma TRIONFANTE HA PERCORSO TUTTE LE CLINICHE da quelle del Bianchi, Sciamanna, Mingazzini, Lombroso, Morselli, Zuccarelli, a quelle del Bacelli, Cardarelli, Maragliano, De Reuz, Cervello, ecc. ecc. riscuotendo il plauso di tutti, e nella pratica dei medici lenendo tanti dolori e rendendo **SALUTE, FORZA, VIGORE** ad ammalati di

NEURASTENIA, ESAURIMENTO, IMPOTENZA, PARALISI ecc. a CONVALESCENTI per QUALSIASI MORBO.

Trovasi in tutte le Farmacie.

Il telefono dell'Ufficio Pubblicità A. Manzoni e C.
 porta il numero 273

Deposito in UDINE presso la Farmacia Comessatti

Premiata Farmacia all' "Aquila Reale", Casteltranco Veneto

Polveri D.r Vasoin
 (TONICO-RICOSTITUENTI)

contro dispepsia gastrica, atonia dello stomaco e dell'intestino, inappetenza ostinata, cattiva digestione, debolezza generale ecc. Usate negli adulti e nei bambini.

Attestati ed istruzioni gratis

Sacile (Udine), 27 Luglio 1906.

Delle polveri ricostituenti D.r Vasoin ebbi a ricavare discreti vantaggi, talchè mi sembra che il farmaco possa essere raccomandato.

Augheben D.r Roberto
 Direttore Ospitale

Trovansi in tutte le Farmacie

Grande Fabbrica Statue Religiose

unica nel Veneto

F.lli FILIPPONI - Udine

Stabilimento, Viale Ledra, 30 Esposiz. Perm., Via Manin, 13
 telefono 3-06 telefono 3-07

Laboratorio per la produzione di

Bandiere - Stendardi - Gonfaloni - Troni per Statue - Orchestre - Pulpiti - Arredi in metallo argentato, dorati - Marmi e pietre artificiali.

Decorazioni di Chiese a fresco e in stucco.

Statue e Monumenti sepolcrali, Statue da giardino, fontane - Ricco deposito tessuti seta per confezione paramenti sacri, passamaneria in seta, similoro, e oro fino, delle primarie case nazionali ed estere - **Prezzi di Fabbrica.**

Paramenti confezionati, ombrelli per il S. Viatico, Baldacchini, Tappeti.

Rappresentanti per la vendita delle rinomate statue di Roma, Parigi e Monaco - Sconto sui prezzi di Fabbrica.

Specialità del Premiato Laboratorio Chimico-Farmacaceutico Pacelli
LIVORNO

Capelli Belli ondulati, lucidi, avvenenti, si ottengono con la POMATA PACELLI, che rinforza il bulbo capillare e li fa crescere folti e vigorosi. - Vasetto L. 0.70 (con casula L. 0.80; per pposta 0.85 e 0.95).

Guarigione Garantita ed in breve (dopo 8 o dieci giorni si vede l'effetto benefico) dell'anemia, pallidezza del volto, si ottiene col FERRO PACELLI, che è efficacissimo e digeribilissimo, senza far moto ed in qualunque stagione. La debolezza, la palpazione di cuore, la noia, la voglia di piangere, il nervoso, l'ipocondria, ecc. spariscono e la malattia ritorna in buona salute. - Flac. L. 2,50 (dura due mesi e mezzo circa) per posta franco L. 2,65.

Vendesi in tutte le Farmacie e della farmacia PACELLI Corso Umberto, n. 51, Livorno. - In Udine presso la farmacia Comelli, Comessatti e Marinetti di Venezia

ELIXIR
China Manzoni

Tonico-stomatico-ricostituente ed eccita l'appetito

Bottiglia litro L. 4,50

1/2 litro > 2,80

franco per posta

Vendita presso la Ditta

A. MANZONI e C.

MILANO - ROMA - GENOVA.

ESTRATTO di KEFIR

Prodotto brevettato della premiata Latteria di Bergostallo (BRESCIA)

AGGIUNTO AL LATTE:

E' utilissimo per i bambini lattanti nutriti artificialmente.
 E' indispensabile per tutti coloro che digeriscono difficilmente il latte.

PRESO IN POLVERE:

E' efficacissimo nelle digestioni difficili e nelle malattie dello stomaco e degli intestini. - Vince le diarree più ostinate.

L'ESTRATTO di KEFIR è il più economico e diffuso dei digestivi.

Esclusiva concessionaria per la vendita la Ditta **A. MANZONI e C.** - Chimici-farmacisti

MILANO - ROMA - GENOVA

Istruzioni a richiesta. - Si vende presso le principali Farmacie.

La Rèclame è necessaria al commercio quanto l'ossigeno ai polmoni. Senza la Rèclame non c'è successo possibile; la capacità di direzione, la solidità di giudizio, l'intelligenza non valgono la Rèclame.

Andrew Carnegie.